



N° 116 - Gennaio 2017

CONTINENTALI

CONOSCERE, CAPIRE, DECIDERE

di Cesare Bonasegale

I più importanti argomenti che dovranno essere affrontati dal Comitato dei Presidenti delle razze Continentali.

Il mese scorso a Roccarespampani, in occasione della Coppa Italia, avrebbe dovuto aver luogo la riunione dei Presidenti delle razze Continentali, alla presenza del Consigliere dell'ENCI avente la funzione di collegamento con l'Ente cinofilo centrale. Nella fattispecie questo incarico spettava a Giancarlo Passini, che – essendo Consigliere dell'ENCI – svolge sia il ruolo di collegamento, che quello di Presidente del Kurzhhaar Club; oltre a ciò egli rappresenta

l'ENCI nel Comitato Razze da ferma Continentali della FCI: in altre parole su Passini confluivano tre ruoli, che forse non sempre erano facilmente compatibili. Sta di fatto che a Roccarespampani la riunione del Comitato si svolse in termini piuttosto affrettati e fu motivo di insoddisfazione di alcuni.

Per superare questo stato di cose, il Consiglio Direttivo dell'ENCI ha ritenuto opportuno dirottare il ruolo di responsabile del collega-

mento su di un suo componente non coinvolto in altre funzioni delle razze Continentali, ovvero su Domenico Attimonelli, che ha accettato di buon grado. Mi dicono che una nuova riunione del Comitato razze Continentali avrà luogo a Gennaio.

Sperando di fare cosa grata all'amico Attimonelli, espongo qui alcune considerazioni sui principali argomenti che la Commissione dovrebbe affrontare.

Il turno di coppia è stato inventato dai lord inglesi che volevano produrre un'esibizione in cui fosse possibile anche fare scommesse su quale dei due cani avrebbe fermato per primo. Questo l'ha scritto Arkwrite, cioè il padre dell'English Pointer, la razza ottenuta selezionando i meticci figli dei lenti fermatori Bracchi spagnoli e dei veloci galoppatori Foxhounds, che – in quanto cani da seguita – non fermavano. Il tutto mirato non alla caccia, ma allo spettacolare divertimento che i soggetti così ottenuti offrivano nella cerca di starnie e grouse in ampie praterie. E ciò fecero copiando suppergiù altri lord che, con procedimento analogo, incrociarono cavalle irlandesi con stalloni arabi ottenendo così i Purosangue inglesi, destinati unicamente alle corse negli ippodromi, in cui una volta ancora

facevano scommesse.

Per riempire il carnere gli inglesi cacciavano fagiani in battuta o utilizzavano Cocker e Springer Spaniels nei terreni coperti o nei boschi (non a caso il nome Cocker viene da woodcock, cioè beccaccia per indicare la razza usata per questa caccia nel bosco).

In Italia, il turno di coppia venne adottato nelle prove, che agli albori della nostra cinofilia erano praticamente solo su quaglie liberate, cioè esibizioni che con la caccia vera hanno ben poco in comune (tra l'altro, solo nostrane e sconosciute all'estero). Sta di fatto che in tutti i Paesi solo gli "Inglese" – fedeli alle loro originarie manifestazioni spettacolari – corrono in coppia, mentre i "Continentali" – impegnati su terreni meno ampi e più coperti di vegetazione – corrono

a singolo (con la parziale eccezione della Francia dove i Continentali che sono già stati proclamati Campione di lavoro, nelle prove corrono in coppia).

In Italia negli anni '70 divenne evidente che le prove di lavoro in coppia per le razze Continentali erano sterili esibizioni che producevano scarsissimi risultati, avulse dalla caccia vera, soprattutto perché – a differenza delle prove riservate agli "Inglese" – non si svolgono su starnie in terreni aperti, bensì in quelli meno spaziosi che da sempre hanno ospitato la nostra selvaggina. E per l'appunto in tali condizioni i Continentali in coppia avevano un rendimento scarsissimo. Il nostro regolamento delle prove per i Continentali fu quindi modificato, introducendo anche da noi il turno a singolo (salvo che nelle

prove su quaglie liberate che – come già affermato – con la caccia nulla hanno in comune), ottenendo così un netto miglioramento dei risultati. Gli estensori del nuovo regolamento (io sono uno di loro) per non sacrificare totalmente la capacità di gestire due cani sul terreno, si inventarono una breve verifica in coppia per i cani classificati nel turno a singolo, al fine di escludere dalle qualifiche i soggetti incapaci di collaborare con un altro cane presente sullo stesso terreno. Questa verifica però venne interpretata dal corpo giudicante come una pleonastica esibizione e quindi dopo qualche anno eliminata... per poi essere recentemente reintrodotta... ed una volta ancora incompresa dai giudici che non sembrano capaci di adottarne il giusto spirito.

In questo andirivieni di modifiche e reintegrazioni del regolamento delle prove dei Continentali trova spazio chi vorrebbe tornare sistematicamente al turno di coppia, in ciò sostenuti dagli organizzatori delle prove per i quali – a parità di costi e di terreni – il turno di coppia consente di raddoppiare gli introiti (col turno a singolo: 1 turno = 1 quota di iscrizione; con la coppia: 1 turno = 2 quote d'iscrizione).

I sostenitori del turno di coppia, argomentano la loro tesi con la necessità di verificare l'attitudine al **consenso**: ed è un falso problema, prima di tutto perché anche in coppia la verifica del consenso si concretizza solo nei rari turni in cui entrambi i cani hanno occasione di effettuare un punto valido; in altre parole per andare in classifica, un cane deve innanzitutto fare il punto; e solo se anche il compagno di coppia ferma, avrà l'occasione di dimostrare il suo consenso, cosa che avviene in casi assolutamente sporadici. A parte ciò, il consenso è un comportamento molto facile da insegnare; per contro i cani con "consenso naturale" (cioè non

insegnato) spesso in età avanzata diventano succubi del compagno di coppia, antepoendo l'attenzione verso l'altro cane al proprio impegno di cerca.

Di questo quadro ricco di storture e contraddizioni, fa parte anche la complicazione tutta italiana delle razze trottatrici che, se dovessero condividere il turno di coppia con un "Continente estero", non sarebbero in grado di esprimere competitivamente la loro tipica andatura. E ad accrescere le incongruenze, si sovrappone il regolamento italiano che – unico rispetto agli altri Paesi – impone agli organizzatori di indire **sempre** la prova riservata ai Continentali italiani; ed il motivo era che, a metà del '900, Bracchi italiani e Spinoni erano decaduti qualitativamente a livelli tanto bassi da non reggere il confronto coi "Continentali esteri" tanto più dovendo correre in coppia. Ora però le due razze italiane hanno raggiunto livelli qualitativi che nulla hanno da invidiare ai Kurzhaar e ai Breton (per citare le due razze "estere" più diffuse in Italia), e – correndo a singolo – l'obbligo di organizzare sistematicamente prove riservate ai soli "Continentali italiani" non ha più motivo d'essere. Logica vorrebbe quindi che – sia pure gradualmente – le prove per "Continentali italiani" vengano abolite; un passo intermedio potrebbe essere l'obbligo che, per diventare Campione di lavoro, un Bracco italiano e uno Spinone debbano ottenere qualifiche in prove "Libera Continentali italiani ed esteri" (in un primo momento almeno un Eccellente, per poi passare a richiedere un CAC). E ciò sarebbe nel contempo un buon motivo per insistere nel mantenere "a singolo" tutte le prove dei Continentali, fatta eventualmente eccezione per le "Speciali di razza" in cui sarebbe lecito che le Società Speciali decidano di volta in volta se cor-

rere a singolo o in coppia. In sede FCI pertanto l'Italia ha il **diritto/dovere** di insistere affinché la Coppa Europa continui rigorosamente ad essere corsa a singolo, ponendo un esplicito veto a qualsiasi diversa decisione. L'ENCI, in quanto Ente cinofilo **italiano** deve infatti anteporre la difesa delle nostre razze nazionali, rispetto alle altre razze Continentali.

E veniamo ad un altro grave problema delle razze Continentali: il **riporto naturale**.

Fino ad una decina d'anni fa, tutti i cani che venivano potenzialmente qualificati erano sottoposti ad una finale verifica del riporto e cioè: una quaglia veniva manualmente uccisa e gettata una decina di metri davanti al cane, che doveva andare a prenderla per riportarla al conduttore. Ma un giorno del secolo scorso gli animalisti obiettarono che le prove di lavoro dei cani da ferma in periodo di caccia chiusa non dovevano prevedere abbattimenti... e che la verificadel riporto non poteva essere fatta neppure in periodo di caccia se la prova si svolgeva in zone di ripopolamento: insomma sollevarono un tal polverone che alla fine la verifica del riporto venne abolita. Ed essendo il "riporto naturale" un comportamento trasmesso da un carattere recessivo, fu inevitabile che – in assenza di una costante verifica dei riproduttori – il "non riporto" avesse gradualmente il sopravvento. Infatti siamo oggi giunti all'aberrante situazione che fra i cani che frequentano le prove di lavoro, i "non riportatori" sono diventati la maggioranza... o quasi. Bisogna perciò prendere urgentemente **provvedimenti che reintroducano la sistematica verifica del riporto** quale condizione imprescindibile alla qualifica dei cani di razze Continentali.

A questo proposito bisogna scegliere fra le seguenti alternative:

- In periodo di caccia aperta, effettuare l'abbattimento di una starna (o di una quaglia) nel più vicino terreno libero (cioè al di fuori delle zone di ripopolamento in cui si è svolta la prova). L'abbattimento può essere manuale o sparando (eventualmente utilizzando il "lancia-piccioni").

- In periodo di caccia chiusa le alternative sono due:

a) utilizzare per il "riporto a freddo" quaglie morte prelevate da selvaggina destinata all'alimentazione, come da certificato rilasciato da chi ha venduto la selvaggina morta;

b) utilizzare per la verifica un "riportello" creato con ali di fagiano legate su di un supporto. A questo proposito una serie di prove hanno dimostrato che chi riporta il "riportello" immancabilmente riporta anche la selvaggina vera; (però non è sempre vero il contrario: cioè alcuni cani che rifiutano il "riportello" riportano invece la selvaggina vera). Ovviamente quella del "riportello" non è una soluzione ideale...ma meglio è fare

un compromesso che continuare nell'attuale disastrosa assenza di verifiche.

A questo proposito la qualifica richiesta in una prova a "Selvatico abbattuto" per la proclamazione a Campione di Lavoro è utile ma assolutamente insufficiente, perché certifica il riporto solo su una ristrettissima minoranza dei cani, laddove è indispensabile controllare sistematicamente tutti quelli che partecipano alle prove, così come avveniva in passato.

Un altro problema è quello del **portamento di coda**, che coinvolge tutte le razze Continentali (ad eccezione dei Breton per ovvi motivi) ed in primis le due razze italiane.

Il portamento di coda non ha solo una valenza estetica, ma anche funzionale. Come dire che la **coda a bandiera** non è solo brutta da vedere, ma inibisce il movimento orizzontale della coda che caratterizza le fasi di lavoro dei Continentali.

Questo comportamento (cioè la coda bandiera) è espressione di un carattere recessivo, talché avviene che da due soggetti con portamento di coda corretto (ma il cui patrimonio genetico dominante è eterozigote) nascono nel 25% dei casi soggetti con coda portata in verticale. Per eliminare quindi questa brutta caratteristica e recuperare la capacità espressiva del movimento orizzontale della coda in cerca bisogna sistematicamente penalizzare sia nelle Esposizioni che nelle prove i cani con coda portata a bandiera. A questo proposito si dovranno interdire le massime qualifiche ai cani con questo difetto.

P.S. Sul Giornale della Cinofilia di dicembre ho espresso la proposta su come modificare la formula della Coppa Italia; la Commissione deve pronunciarsi anche su questo argomento, stante l'impossibilità di mantenere nella Coppa Italia la prova a "selvatico abbattuto"